

Ray Douglas Bradbury

La fine del principio

da *Trentaquattro racconti*

Nel racconto, i genitori di un giovane astronauta assistono commossi – seppure da lontano, appartati nella loro casa – alla partenza della missione spaziale che ha come scopo la costruzione di una stazione orbitante che aprirà la strada all'esplorazione dello spazio.

Al centro della narrazione non troviamo esseri alieni o avventure strabilianti, ma l'espressione dell'emozione dell'uomo davanti al mistero dell'universo e il suo coraggio di sfidarlo, in una continua ricerca di nuovi orizzonti.

L'uomo fermò la falciatrice in mezzo al giardino, perché sentì che proprio in quel momento il sole era calato ed erano uscite le stelle. L'erba tagliata di fresco che gli si era posata sulla faccia e sul corpo scese lentamente a terra. Sì, le stelle erano là, dapprima deboli, poi sempre più brillanti nel terso cielo del deserto.

Incipit immediato, senza preamboli.

5 L'uomo udì la porta a zanzariera del portico chiudersi, e sentì che sua moglie lo guardava come lui guardava la notte.

– È quasi l'ora – disse la moglie.

Lui annuì, senza bisogno di controllare l'orologio. Nei minuti che passavano si sentì molto vecchio, poi molto giovane, poi molto caldo, poi questo, poi quello.

10 All'improvviso fu lontano molte miglia. Divenne il suo stesso figlio che parlava ininterrottamente, muovendosi in fretta per nascondere il cuore che batteva forte e il ritorno del panico, mentre si sentiva scivolare dentro un'uniforme nuova, controllava le provviste di cibo, le bombole a ossigeno, il casco a pressione, la tuta spaziale e si voltava, come quella notte si voltavano tutti gli uomini della Terra, a guardare il cielo che si andava riempiendo velocemente.

Perfetta identificazione del padre con il figlio astronauta.

15 Poi, in fretta, tornò indietro, di nuovo padre del figlio, con le mani strette sul manico della falciatrice. Sua moglie chiamò: – Vieni a sederti sotto il portico!

– Devo tenermi occupato.

20 Lei scese i gradini e attraversò il prato. – Non preoccuparti per Robert. Starà benissimo.

– Ma è tutto così nuovo! – si sentì dire l'uomo. – Non è mai stato fatto prima. Pensaci...

Il padre è colpito dall'estrema novità dell'evento.

stanotte parte un razzo con degli uomini che costruiranno la prima stazione spaziale. Santo cielo, non può essere fatto, non esiste, non c'è nessun razzo, nessun terreno sperimentale, nessuna ora di partenza, nessun tecnico. Anzi,

25 non ho neanche un figlio che si chiama Bob. Tutta questa storia è troppo, per me! – Allora che ci fai qua fuori, a fissare il cielo?

L'uomo scosse la testa. – Be', stamattina tardi, andando in ufficio, ho sentito qualcuno ridere forte. Mi ha sconvolto, e così mi sono bloccato in mezzo alla strada. Ero io che ridevo! Perché? Perché finalmente avevo capito che cos'avrebbe fatto Bob stasera. Finalmente ci credevo. "Santo" è un termine che non uso mai, ma era così che mi sentivo, bloccato in mezzo a tutto quel traffico. Poi,

30 a metà pomeriggio, mi sono sorpreso a canticchiare. Conosci la canzone: "Una ruota in una ruota. Alta in mezzo all'aria". Ho riso di nuovo. La stazione spaziale, naturalmente, ho pensato. La grande ruota con i raggi vuoti all'interno, dove

35 Bob vivrà per sette o otto mesi, per poi andare sulla Luna. Tornando a casa, ho ricordato delle altre parole della canzone. "Rotellina mossa dalla fede, rotellona mossa dalla grazia di Dio". Mi è venuta voglia di saltare, di gridare, di andare in orbita!

Sua moglie gli toccò il braccio. – Se restiamo qui fuori, cerchiamo almeno di metterci comodi.

La moglie lo riporta alla realtà.

Ray Douglas Bradbury



Ray Douglas Bradbury nacque a Waukegan, nell'Illinois, il 22 agosto del 1920. Cominciò a pubblicare le sue prime opere – racconti di fantascienza e di letteratura fantastica – alla fine degli anni Trenta, aprendosi progressivamente la via verso un pubblico più ampio per le sue opere, spesso immaginose e ricche di sentimenti di profonda religiosità.

Molti i sottogeneri e i temi della *science fiction* trattati dall'autore, che si mise in luce anche per aver collaborato alla sceneggiatura del film *Moby Dick, la balena bianca* (1956), diretto da John Houston e tratto dal famoso romanzo di Herman Melville.

La sua opera più nota è il romanzo *Fahrenheit 451*, in cui l'autore prefigura **una società del futuro interamente tecnologizzata, sottoposta alla minaccia dello sterminio nucleare e dimentica ormai dei valori della cultura, tanto da promuovere il rogo sistematico dei libri.**

Bradbury appartiene alla schiera di autori di fantascienza che nelle loro opere proiettano i pericoli e le minacce che la civiltà tecnologica addensa sull'umanità, come testimonia anche l'opera *Verranno morbide piogge*, in cui una casa completamente automatizzata continua a compiere le proprie funzioni programmate mentre attorno tutto è ormai privo di vita, e *Il Veldt*, il cui ambiente è ancora una casa robotizzata dove due bambini arrivano a massacrare i genitori (1950). Nella sua produzione compare, tuttavia, **anche una vena più lirica e fantastica**, che lo porta a esprimere in pagine intense le emozioni dell'uomo di fronte all'universo. L'accostamento tra la dimensione cosmica e il vissuto quotidiano appare particolarmente riuscito nelle sue più note raccolte di racconti: *Il gioco dei pianeti* (1951), *Le aeree mele del sole* (1953) e *Cronache marziane* (1950), che è da molti considerata la più bella raccolta di racconti di fantascienza mai scritta.

Nei racconti ambientati su **Marte**, il pianeta **rappresenta una dimensione "altra" in cui l'uomo avverte una sorta di spersonalizzazione e perdita di identità.** Spesso tale dimensione porta all'exasperazione delle follie omicide e delle pulsioni aggressive che l'uomo prova sulla Terra.

In altre opere, l'autore affronta l'esperienza del vuoto, come in *Verso il nulla* (1951). Bradbury è morto a Los Angeles nel 2012.

Misero due sedie a dondolo di vimini in mezzo al prato e si sedettero, in silenzio, mentre le stelle emergevano dall'oscurità in chiari frammenti di salgemma scagliati da orizzonte a orizzonte.

– Be' – disse alla fine la moglie – è come aspettare i fuochi d'artificio a Sisley

45 Field, ogni anno.

– Solo che stasera la folla sarà più numerosa....

Rimasero in attesa, sentendo la terra muoversi sotto le loro poltrone.

– Che ore sono?

– Le otto meno undici.

50 – Hai sempre ragione. Dev'esserci un orologio, nella tua testa.

– Non posso sbagliarmi, stasera. Saprai dirti un secondo prima quando partiranno! Guarda! Il segnale dei dieci minuti!

Nel cielo, a occidente, videro quattro vampate cremisi¹ aprirsi, galleggiare brillanti sul vento sopra il deserto, poi affondare silenziosamente verso la terra in estinzione.

55

Nella nuova oscurità, marito e moglie stettero fermi, sulle sedie, senza farle dondolare.

Dopo un po', lui disse: – Otto minuti –. Una pausa. – Sette minuti –. Poi, dopo quella che parve una pausa molto più lunga: – Sei...

60 Sua moglie, la testa all'indietro, studiò le stelle immediatamente sopra di lei e mormorò: – Perché? – Chiuse gli occhi. – Perché i razzi, e perché stanotte? Perché tutto questo? Mi piacerebbe saperlo.

¹. cremisi: tonalità molto accesa del rosso.

Il marito esaminò il suo viso, pallido nella vasta luce biancastra della Via Lattea. Sentì nascere una risposta dentro di sé, ma lasciò che sua moglie continuasse.

65 – Voglio dire, non è di nuovo quella vecchia storia, come quando la gente si chiedeva perché l'uomo avesse scalato l'Everest e rispondeva: "Perché esiste?" Non l'ho mai capito. Questa non era una risposta, per me... Cinque minuti, pensò lui. Il tempo ticchettava... il suo orologio... una ruota in una ruota... rotellina mossa da... in mezzo a... quattro minuti!... Gli uomini ormai

70 sistemati nel razzo, il quadro dei comandi che ammiccava di luci... Mosse le labbra.

– **So solo che è la fine del principio.** L'Età della Pietra, l'Età del Bronzo, l'Età del Ferro; d'ora in avanti le riuniremo tutte assieme sotto un grande nome, che ricordi quando camminavamo sulla terra e sentivamo gli uccelli, la mattina, e

75 piangevamo d'invidia. Forse la chiameremo l'Età della Terra. O forse l'Età della Gravità. Abbiamo lottato per milioni di anni contro la legge di gravità. Quando eravamo amebe o pesci ci sforzavamo di uscire dal mare senza che la gravità ci schiacciasse. Una volta al sicuro sulla spiaggia, ci siamo sforzati di metterci in piedi senza che la gravità spezzasse la nostra nuova invenzione, la spina dorsale, e abbiamo tentato di camminare senza barcollare, di correre senza cadere.

80 Per miliardi di anni, la Gravità ci ha tenuti a bada, ci ha derisi con i venti e le nubi, con i moscerini e le locuste. Ecco che cosa c'è di così divinamente, così terribilmente grande, in questa serata... **è la fine della Gravità del vecchio uomo e dell'età attraverso la quale lo ricorderemo, una volta per tutte.** Non so dove

85 divideranno le ere, se a partire dai Persiani, che sognavano i tappeti volanti, o dai Cinesi, che festeggiavano i compleanni e il Nuovo Anno con festoni di carta e fuochi d'artificio, oppure a partire da qualche minuto, qualche incredibile secondo della prossima ora. Ma siamo alla fine di miliardi di anni di tentativi, alla fine di qualcosa di lungo e, almeno per noi umani, di onorevole...

90 Tre minuti... due minuti e cinquantanove secondi... due minuti e cinquantotto secondi...
– Ma – disse la moglie – ancora non so perché...
Due minuti, pensò lui. Pronti? Pronti? Pronti? Quel lontano richiamo radio. Pronti! Pronti! Pronti! Le fievoli, veloci risposte dal razzo ronzante. Ricevuto!

95 Ricevuto! Ricevuto!
Stanotte, pensò l'uomo, anche se falliamo con il primo, manderemo un secondo e un terzo razzo, e ci sposteremo su tutti i pianeti e, più avanti, su tutte le stelle. Continueremo ad andare finché i paroloni come "immortale" e "per sempre" avranno veramente significato. Paroloni, sì, ecco che cosa vogliamo. Continuità.

100 Fin da quando le lingue si sono mosse nelle nostre bocche per la prima volta, abbiamo chiesto: – Che cosa significa tutto? –. Nessun'altra domanda aveva un senso, con la morte sempre addosso. Ma non appena ci insedieremo su diecimila mondi che girano attorno a diecimila soli alieni, la domanda si dissolverà. L'uomo sarà interminabile e infinito, come è interminabile e infinito lo spazio. L'uomo

105 continuerà, come continua lo spazio, per sempre. Gli individui moriranno come al solito, ma la nostra storia si proietterà fin dove avremo bisogno di vedere nel futuro, e con la conoscenza della nostra sopravvivenza per tutto il tempo a venire, sapremo cos'è la sicurezza e avremo così la risposta che abbiamo sempre cercato. Con il dono della vita, il minimo che possiamo fare è conservare questo

110 dono e passarlo all'infinito.
Questo sì che è un obiettivo per il quale vale la pena di lottare. Le poltrone a dondolo frusciano piano sull'erba.
Un minuto.
– Un minuto – disse l'uomo ad alta voce.
115 – Oh! – Sua moglie si mosse all'improvviso per prendergli le mani.
– Spero che Bob...
– Andrà tutto benissimo!
– Oh, Dio, abbi cura... Trenta secondi.

Finisce l'era in cui l'uomo era avvinto alla Terra dalla forza di gravità.

Il concetto viene qui ribadito.

– Guarda, ora.
 120 Quindici, dieci, cinque...
 – Guarda!
 Quattro, tre, due, uno.
 – Ecco, ecco! Oh, ecco!
 Gridarono tutti e due. Si alzarono tutti e due. Le poltrone si rovesciarono all’indietro, cadendo sul prato. L’uomo e la donna barcollarono, allungando le mani per cercarsi, afferrarsi, stringersi. Videro il colore che si accendeva nel cielo e poi, dieci secondi dopo, la grande cometa sorgente bruciare nell’aria, far scomparire le stelle, e sfrecciare via in un volo di fuoco per diventare un’altra stella nella profusione di astri della Via Lattea. L’uomo e la donna si sorressero fra loro come se fossero capitati sull’orlo di un incredibile burrone, di fronte a un abisso così profondo e buio da sembrare infinito. Lo sguardo rivolto verso l’alto, si sentirono singhiozzare e gridare. Riuscirono a parlare solo dopo molto tempo.
 – Ce l’ha fatta, vero? Vero?
 – Sì...
 135 – Va tutto bene, vero?
 – Sì... sì...
 – Non è ricaduto...?
 – No, no, va tutto bene. Bob sta bene, tutto va bene. Alla fine si allontanarono l’uno dall’altra.
 140 L’uomo si toccò la faccia con la mano e guardò le dita bagnate. – Che mi venga un accidente – disse. – Che mi venga un accidente.
 Aspettarono altri cinque e poi altri dieci minuti, finché il buio nelle loro teste, nelle loro pupille, dolorò di milioni di bruscoli di sale cocente. Poi dovettero chiudere gli occhi.
 145 – Be’ – disse la donna. – Entriamo.
 L’uomo non riuscì a muoversi. Solo la sua mano si allungò e si allungò, da sola, per trovare il manico della falciatrice. L’uomo vide che cos’aveva fatto la sua mano e disse: – C’è ancora un po’ di lavoro da fare...
 – Ma non ci si vede!
 150 – Sì, quanto basta. Devo finire. Poi ci sederemo sotto il portico per un po’, prima di rientrare.

Inizia la nuova era!

Aiutò sua moglie a portare le poltrone sotto il portico, la fece sedere e poi tornò a mettere le mani sulla guida della falciatrice. La falciatrice. Una ruota in una ruota. Una macchina semplice che si reggeva con le mani, che si spingeva in avanti con un fruscio e un tintinnio; dietro ad essa si camminava con filosofia. Sferragliò, seguito da caldo silenzio. Una ruota che girava, poi il soffocato rumore di passi del pensiero. Ho un miliardo d’anni, si disse l’uomo. Ho un minuto. Sono alto un centimetro, no, diecimila chilometri. Abbasso lo sguardo e non riesco a vedermi i piedi, tanto sono lontani, sperduti, laggiù.
 155 Mosse la falciatrice. L’erba che schizzava tutt’attorno ricadde dolcemente su di lui. L’uomo godette e assaporò tutto questo e sentì di essere tutta l’umanità che finalmente si bagnava nell’acqua fresca della fontana della giovinezza.
 Così bagnato, ricordò di nuovo la canzone sulle ruote e la fede e la grazia di Dio che era lassù in mezzo al cielo, dove quell’unica stella, fra un milione di stelle
 165 immobili, osava muoversi e continuare a muoversi.
 Poi l’uomo finì di tagliare l’erba.

L’uomo si sente contemporaneamente vecchio e nuovo.

da R. D. Bradbury, *Trentaquattro racconti*, trad. L. Grimaldi, Mondadori, Milano, 1984

■ Fantascienza lirica

Il testo è un esempio classico della “**fantascienza lirica**” di Bradbury, lontano dalle cupe visioni di una società futura tecnologizzata e disumana e aperto invece alla speranza, seppure non priva di un’ombra inquietante di mistero.

Notevole la tecnica con cui l’autore rappresenta la situazione: il padre “diventa” il suo stesso figlio e ne prova tutte le emozioni tanto che, pur richiamato dalla voce della moglie alla prosaica realtà, continua a sentire il fremito della grande avventura cui si prepara il figlio, come se fosse lui stesso a parteciparvi. All’ansia materna che chiede: *Perché?* egli cerca di spiegare **il profondo desiderio di conoscenza e di conquista che è insito nell’uomo**, per concludere, fra sé, che l’umanità continuerà, infinita come lo spazio, anche se gli individui moriranno.

In questo personaggio, l’autore esprime la sua **visione della vita come lotta** per una sempre maggiore conoscenza, ma anche come tenero tessuto di sentimenti, e il messaggio che ne emerge è di speranza in una raggiungibile felicità.

■ Alcune note tematiche e stilistiche

L’esordio, indeterminato, fa dell’*uomo* il simbolo di tutta l’umanità.

In questo caso l’autore mette in risalto **le profonde emozioni che gli uomini provano al pensiero di confrontarsi con i misteri dello spazio**. La *fine del principio* del titolo allude quindi alla prima fase, ormai conclusa, della storia dell’uomo, in cui esso era vincolato alla Terra a causa della forza di gravità. Ora segue l’epoca dell’apertura verso gli spazi sterminati del cosmo. L’ambientazione è suggestiva: una sera serena e limpida fa da sfondo all’avventura positiva dell’uomo lanciato verso l’universo.

Si nota come Bradbury presti attenzione ai sentimenti dei personaggi, ai piccoli particolari della vita quotidiana. In questo singolare interesse per **la psicologia degli individui nel loro rapporto con la dimensione dello spazio** sta la nota di originalità dello scrittore di fantascienza.

Tutto il testo richiama a una nuova umanità, che deve subentrare a quella vecchia; si palesa in tal modo il significato del titolo. Con la partenza della missione del figlio astronauta, davanti ai genitori **si spalancano nuovi orizzonti**. L’autore sottolinea la commozione e il senso di dignità con cui il padre rievoca in poche battute millenni di storia, millenni di avventura dell’uomo nel tentativo di sollevarsi a forme di civiltà e conoscenza sempre superiori.

Il brano presenta toni lirici, in cui il personaggio maschile diventa chiaramente portavoce dell’autore, che vede **l’esplorazione dello spazio come prosecuzione dell’instancabile ricerca di un senso della vita**. Questa ricerca è tanto nobile da superare persino il valore dei singoli individui, e da proiettarsi verso la dimensione dell’eterno e del sovrannaturale. Bradbury dà quindi espressione, in queste righe, a una sorta di religione laica dell’umanità.

■ La simbologia nel testo

L’immagine della ruota, che ricorre nel testo, **crea una serie di corrispondenze simboliche**: richiama la forma della stazione spaziale ma anche la lama della falciatrice e instaura un collegamento tra la dimensione dell’avventura cosmica e i più semplici gesti quotidiani. Ma **il cerchio è anche simbolo di divinità, di immortalità, di eterna rigenerazione** e, quindi, il suo ricorrere ha un significato metaforico implicito.

È a questo punto che il protagonista si sente come frastornato e confuso dai propri pensieri, che oscillano dal sentimento della piccolezza dell’uomo a quello della sua grandezza.

L’immagine conclusiva dell’uomo che ritorna a tagliare l’erba definisce l’individuo sullo sfondo del cielo infinito, sottolineando a un tempo la sua piccolezza fisica e la sua grandezza spirituale. La frase finale chiude il cerchio della narrazione, mediante il ritorno alla dimensione del vivere quotidiano.

Comprendere

- 1** Rispondi alle seguenti domande.
- a.** Chi sono i protagonisti del racconto? A quale evento stanno partecipando, seppure indirettamente?
-
-
-
-
- b.** In quale parte del mondo è ambientato il racconto?
-
-
-
- c.** Quali sentimenti provano i protagonisti di fronte all'evento cui partecipano?
-
-
-
- d.** Quali riflessioni nascono dall'evento?
-
-
-
-

Analizzare

- 2** Qual è il messaggio fondamentale di questo racconto?
-
-
- Dove esso risulta maggiormente evidente?
-
-
- 3** Distingui nel testo due tipi di sequenze fondamentali: quelle riflessive e quelle più propriamente narrative. Quale tipo prevale sull'altro?
-
- Per quale motivo?
-
- 4** Identifica i punti del racconto in cui il tono si fa più commosso, partecipato, lirico.

Approfondire e produrre

- 5** Ti sembra che la visione di Bradbury abbia trovato conferma negli sviluppi dell'esplorazione dello spazio compiuti in questi ultimi anni? Qual è la tua opinione sui progetti di ricerca spaziale?